

Sulla soglia.

Jean-Luc Nancy di Francesca Romana Recchia Luciani

CRISTIANA FANELLI*

DOI: <https://doi.org/> / DOI: 10.15162/1827-5133/1838

ABSTRACT

Il saggio situa la filosofia di Jean-Luc Nancy tra *Hoc est enim corpus meum* (Questo è infatti il mio corpo) e *Noli me tangere* (Non toccarmi). Questi due enunciati – fondatori del pensiero del corpo in Occidente – diventano i fuochi dell'ellissi filosofica, della decostruzione operata da Nancy. Della prima frase resta *corpus*: elemento residuale, tessera letterale su cui Nancy costruisce *Corpus* (1992), uno dei suoi libri più importanti. Di *Noli me tangere* resta invece *tangere*, “toccare”. La sua filosofia del corpo si declina come una filosofia del toccare al punto che Jacques Derrida nomina Nancy il più grande pensatore del *toccare* di tutti i tempi, dopo Aristotele.

Attorno a questi due fuochi (*corpus* e *tangere*) si dispiegano i grandi temi di Nancy: il corpo, l'incontro, il rapporto, la co-relazione, la comunità. E il saggio nasce proprio nell'alveo dell'incontro tra Francesca Romana Recchia Luciani e Jean-Luc Nancy, di cui reca traccia la monografia edita nella collana *Eredi* di Feltrinelli.

The essay situates Jean-Luc Nancy's philosophy between *Hoc est enim corpus meum* (This is indeed my body) and *Noli me tangere* (Do not touch me). These two utterances – founders of the thought of the body in the West – become the fires of the philosophical ellipsis, of the deconstruction operated by Nancy. Of the first utterance *corpus* remains residual element, literal tile on which Nancy builds *Corpus* (1992), one of his most important books. Of *Noli me tangere* remains instead *tangere*, “to touch”. Actually, his philosophy of the body is declined as a philosophy of touching. According to Jacques Derrida, Nancy is the greatest thinker of touching of all time, after Aristotle.

Around these two fires (*corpus* and *tangere*) Nancy's great themes unfold: body, encounter, relationship, co-relation, community. And the essay arises

* Cristiana Fanelli è psicanalista dell'*Association Lacanienne Internationale*, presidente dell'Ali Roma, dottore di ricerca in Filosofia e studiosa di letteratura.

precisely in the context of the encounter between Francesca Romana Recchia Luciani and Jean-Luc Nancy, of which the monograph published in Feltrinelli's *Eredi* series bears traces.

“Quando i nostri occhi si toccano, è giorno o notte?”¹.

Iscrizione anonima, su un muro di Parigi

Letta in un momento imprecisato su un muro di Parigi, questa iscrizione anonima raggiunge Jacques Derrida, il filosofo della decostruzione, perché ne scriva e la dissemini. Un’iscrizione che viaggia dalle rive di un’altra lingua e che gli si offre perché la indirizzi all’allievo, all’amico, al sodale Jean-Luc Nancy. E se *nominare* è al fondo un atto d’amore, allora Derrida nomina Nancy il più grande pensatore del *toccare* (*le toucher*) di tutti i tempi, dopo Aristotele. Al cuore della sua filosofia del corpo c’è, infatti, il *toccare*, un gesto mai neutro né semplice, perché legato all’esperienza del limite, dei liminari e delle soglie: l’esperienza dell’incontro. Un’esperienza che porta con sé l’inesauribile spaziatura dell’intimo e dell’estraneo, con la sua inevitabile scia di smarrimento: *È giorno? È notte?*

Non c’è intimità senza estraneità. Lo insegna bene la clinica delle psicosi, specie della schizofrenia in cui ci si trova in balia dell’Altro, esposti senza segreti, senza margini di distanza. Persa la linea mediana tra il dentro e il fuori, il corpo come la realtà vanno in frantumi. Per potersi dare, l’intimità ha bisogno di un elemento separatore che assicuri posti diversi. Ogni rapporto – che sia d’amore o sociale – fa leva su questo spazio interstiziale. Esiste solo grazie al margine di una distanza.

Dalle parole di Derrida giungiamo a quelle che, da rive italiane, Francesca Romana Recchia Luciani indirizza a Nancy provando a toccarlo, a essergli insieme intima ed estranea. La splendida monografia uscita per *Eredi*, la collana diretta da Massimo Recalcati per Feltrinelli, ci offre un affresco inedito della filosofia di Nancy. Un affresco che ha il tocco della grazia e la forza di una sapienza nutrita dall’intenso rapporto con il filosofo. Come accade nei metodi avvezzi alla decostruzione, Recchia Luciani incide tracciati, procede per smontamenti e dislocazioni. Tra le molte sponde che disegna, sceglierò quella che situa la filosofia di Nancy tra *Hoc est enim corpus meum* (Questo è infatti il mio corpo) e *Noli me tangere* (Non toccarmi). Queste due frasi diventano i fuochi dell’ellissi filosofica, della decostruzione operata da Nancy. Partiamo dalla fine: cosa resta?

¹ J. Derrida, *Toccare, Jean-Luc Nancy*, Marietti, Bologna 2019, p. 12.

Di *Hoc est enim corpus meum* resta “corpus”. Resta come elemento residuale, un relitto caduto da quell’enunciato sontuoso che, almeno in Occidente, fonda l’idea del corpo. Su questa tessera letterale Nancy costruisce uno dei suoi libri più importanti e imprevedibili, *Corpus* (1992), un testo che Recchia Luciani considera “centrale per comprendere l’architettura del pensiero di Nancy”². Un testo – commenta Derrida – che già dal titolo dà da toccare *l’intraducibile*.

Di *Noli me tangere*, resta invece “tangere”, toccare. In francese, *le toucher* mantiene aperto l’equivoco tra sostantivo e verbo, tra diatesi attiva e riflessiva, un’oscillazione in bilico su quell’*intoccabile* che, secondo Derrida, è l’autentica posta in gioco del toccare. Proviamo allora a seguire l’autrice nella sua traversata, nella spaziatura che apre tra quei due enunciati.

Corpus

Questo è infatti il mio corpo: ecco la dichiarazione con cui l’Occidente inventa il corpo come dato immediato, avere, appropriazione, per esserne da quel momento, scrive l’autrice, letteralmente ossessionato. Ma la dichiarazione rituale con cui “il divino s’incarna”, si incorpora – anzi, letteralmente, prende corpo –, porta con sé “un’aporia”³. *Hoc*, il “questo” iniziale, “apre una stridente contraddizione con *enim*, che significa ‘infatti’” perché “*questo* è il mio corpo’, non è nei ‘fatti’. Non solo nella celebrazione essa è una affermazione *in absentia*, ma nella realtà stessa *questo* corpo non è un fatto, né può mai darsi fattualmente per scontato sotto forma di solida presenza”⁴. Su questa faglia si innesca la decostruzione.

Nancy smette di pensare il corpo a partire da un’idea, da un’unità o da una trascendenza. Lo scrive invece a partire dalla *contingenza* della vita e della morte, del desiderio e dell’amore, dell’eros e della malattia. Un corpo vivo e mortale, fatto di carne. In tal senso tra i motori della decostruzione c’è *L’intruso* (2000) che racconta il trapianto di cuore a cui Nancy si è sottoposto. Se la vita poggia su un’alternanza di sistole e diastole (una pulsazione scandita

² F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, Feltrinelli, Milano 2022, p. 67.

³ Ivi, p. 14.

⁴ *Ibid.*

dalla presenza e dall'assenza di battiti), al suo cuore mancava persino questo movimento sincopato e fragile. Come scrive Derrida, quel "dentro assoluto" si era rovesciato in un foro interno. È stato il cuore di una giovane donna a soccorrerlo. Un collasso tra intimo ed estraneo che destabilizza il concetto stesso di intimità – intimo, ci ricorda Agostino, è il superlativo di interno. Perciò ogni intimità è sempre *interior animo meo*. L'estraneità – scrive Nancy – veniva dall'esterno solo perché era sorta prima all'interno. Qui, infatti, sono il suo cuore e il suo corpo gli estranei per eccellenza: "Corpo è la certezza sconvolta, messa in frantumi. Niente di più proprio, niente di più estraneo al nostro vecchio mondo. Corpo proprio, corpo estraneo, straniero: è il corpo *proprio* che mostra, che fa toccare, che fa mangiare *hoc est enim*"⁵. A Nancy – commenta l'autrice – diventa necessario che il corpo nomini lo Straniero⁶. Che dica fino a che punto la verità del soggetto è la sua esposizione infinita: "L'intruso mi espone eccessivamente. Mi estrude, mi esporta, mi espropria"⁷.

L'arrivo dell'intruso lo ha salvato, ma ha scardinato un ordine – la scia infinita delle terapie immunodepressive è sfociata infatti in un cancro. Una volta giunta, l'intrusione non fa che moltiplicarsi, "la sua venuta non cessa. Continua a venire e la sua venuta resta in qualche modo un'intrusione. Rimane cioè senza diritto, senza familiarità e senza consuetudine: un fastidio e un disordine nell'intimità"⁸. In questo rovesciamento tra dentro e fuori, tra intimo ed estraneo, il corpo è *angoscia messa a nudo*, è "un'atopia"⁹.

A partire da questo evento-trauma, Nancy riscrive il corpo come assemblaggio di elementi eteroclitici: "non c'è una totalità del corpo, non c'è una unità sintetica. Ci sono parti, zone, frammenti. C'è un pezzo dopo l'altro"¹⁰. Così "corpo" fa posto a "corpus", la parola della deflagrazione, una "collezione di pezzi, parti, membra, zone, stati, funzioni [...] è una collezione di collezioni, *corpus corporum*, la cui unità resta una questione in sé"¹¹. *Corpus* è la parola dell'unità ormai rotta e violata (non per caso, Jacques Lacan affidava l'unità

⁵ J.-L. Nancy, *Corpus*, Cronopio, Napoli 2020, p. 9.

⁶ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 16.

⁷ J.-L. Nancy, *L'intruso*, Cronopio, Napoli 2006, pp. 34-35.

⁸ Ivi, p. 11.

⁹ J.-L. Nancy, *Il ventriloquo. Sofista e filosofo*, Besa, Nardò 2003, p. 61.

¹⁰ J.-L. Nancy, *Indizi sul corpo*, Ananke, Torino 2009, p. 104.

¹¹ Ivi, p. 104.

del corpo alle fragili intelaiature dell'immaginario, sempre alla ricerca di appigli simbolici per drenare il reale informe del corpo). È la parola dell'avversione a un pensiero che identifica e forgia blocchi identitari. La parola del congedo.

Persa la sua unità, il corpo si riscrive come materia vulnerabile e fratta, ma anche come frontiera tra dentro e fuori: una superficie fatta di bordi, di zone di con-tatto e di tangenza con altri corpi.

Così, al concetto di *unità*, Nancy sostituisce quello di *singularità*: benché privo di una propria integrità, il corpo si singularizza nel contatto con altri corpi: “Questo corpo, *questo* tratto, *questa* zona, *questo* corpo mi tocca (tocca ‘il mio’ corpo)”¹² e, toccandolo, lo fa esistere. Qui il corpo è “quel che accade al corpo”¹³ lungo quelle zone di confine e di tangenza. Perché, se è vero che non possiamo più dire *cosa sia* un corpo, possiamo però dire attraverso quali eventi si dia. Eventi quali “godere, soffrire, pensare, nascere, morire, fare l’amore, ridere, starnutire, tremare, piangere, dimenticare”¹⁴. Ciò significa che “quel che esso è, il *suo senso*, ha a che fare sempre con un’esperienza comune, condivisa”¹⁵. Detto altrimenti: il *singolare* si definisce e si forma solo nel *plurale*: la parola *rapporto* diventa l’inevitabile architrave di questa filosofia.

Assieme a *L'intruso* (2000), *Ego sum* (2008) e *Indizi sul corpo* (2009), *Corpus* forma l’arcipelago di una filosofia *esperienziale* in cui, come scrive Recchia Luciani, si distingue per essere “una topografia, una carta di navigazione, una mappa di rivelamento dei punti cospicui che segnalano i posti, le zone, i luoghi del corpo”¹⁶. Una mappa che suggerisce di pensare il corpo attraverso lo spazio e lo spazio attraverso i corpi: “Come appare evidente, la coincidenza tra il corpo e il luogo, anzi, la pluralità dei luoghi, fa di questa filosofia del corpo una topografia”¹⁷ punteggiata da parole nuove come *spaziatura*, *spaziamento*, *arealità*.

È lo spazio, infatti, ad ordire l’incontro tra i corpi. La spaziatura è “la forma generale – che non possiede forma, appunto, ma dà luogo a forme e a for-

¹² J.-L. Nancy, *Corpus*, cit., pp. 27-28.

¹³ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 116.

¹⁴ J.-L. Nancy, *Corpus*, cit., p. 18.

¹⁵ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 116.

¹⁶ Ivi, p. 112.

¹⁷ Ivi, p. 140.

mazioni [...] dà luogo a singolarità”¹⁸. Ogni corpo, ci spiega perciò Recchia Luciani, “ha la capacità di entrare in relazione con altri corpi, proprio grazie alla distanza tra essi, allo spaziamento che li separa e che, nell’intervallarli, crea le condizioni della ‘arealità’, cioè del respiro, del movimento, del toccarsi, del contatto, del distacco – essenzialmente della relazione”¹⁹. È quindi la distanza a permettere l’esistenza dei corpi, a singolarizzarla – anzi, è la condizione stessa della singolarità.

Il corpo-scriba della decostruzione

Da questa riscrittura del corpo discendono due movimenti essenziali: da un lato, il corpo diviene lo scriba di una messa in crisi concettuale; dall’altro, si fa pietra angolare di una filosofia del *cum* – della comunità come *essere-con*, *essere-in-comune*.

Per prima cosa, attraverso il trauma che il corpo determina o attraverso l’idea del corpo come trauma, Nancy smonta concetti secolari della tradizione filosofica, quali “identità” e “riconoscimento”, e poi travolge la teoria del soggetto “protagonista della metafisica occidentale”²⁰. Scrive: “Non ci si riconosce più: ma riconoscere non ha più senso [...] Riferirsi a se stessi è diventato un problema, una difficoltà o un’opacità. Si sperimenta l’identità vuota di un io”²¹. Infatti *Corpus* sottopone alla sua inesausta opera di esfoliazione anche l’*ego*. Lo decentra, provocando la rumorosa caduta di *Ego sum*, l’altro enunciato fondante della nostra cultura. Cosa resta di *Ego sum*? Resta *Ego cum*, spiega l’autrice. Resta che siamo corpi, non nel senso di sostanze o di averi, ma nel senso di *luoghi aperti* su un fuori, su un’esperienza di cui non siamo padroni. Corpi che ritrovano un loro possibile punto di articolazione, una loro sponda, solo grazie al margine, al confine, al bordo, al limite tracciato da un altro corpo.

E poi, su questa stessa base, Nancy riscrive anche l’idea di comunità. Eleva cioè una personale contingenza vitale a paradigma filosofico. La venuta dello straniero non resta confinata al suo cuore, al suo corpo, alla sua singola esi-

¹⁸ J.-L. Nancy, *L’esperienza della libertà*, Einaudi, Torino 2000, p. 152.

¹⁹ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 87.

²⁰ Ivi, p. 13.

²¹ Ivi, pp. 30-31.

stenza, ma si estende all'esperienza di Dio, "l'estraneo in senso assoluto"²², o ai grandi fenomeni culturali e sociali della nostra epoca. Basti pensare alle grandi masse umane di migranti che attraversano l'Europa e i suoi mari. Come pellegrini in cerca di ospitalità e salvezza in queste nostre terre sconsecrate: "La questione immunitaria", suggerisce Recchia Luciani, si rovescia in "questione identitaria"²³. Si apre così una riflessione filosofica che muove dal singolare al plurale, dall'uno al collettivo, "dall'io verso la comunità"²⁴. Una comunità che ha bisogno di ripensare i suoi confini, i margini che separano l'intimo e l'estraneo, senza occultarne l'impatto intrusivo né il valore salvifico. Allora "singolare-plurale", "essere-in-comune", "essere con", diventano per Nancy "il nome stesso della comunità"²⁵, una comunità disarcionata dalle proprie certezze identitarie, attenta a una singolarità mai chiusa in una forma ma che esiste solo a contatto con un'altra singolarità, in un movimento d'inarrestabile esposizione sul fuori. Una comunità, infatti, è l'esperienza dell'esposizione o, meglio, il suo aver-luogo²⁶. Così Nancy "mette a fuoco il tema del *con*, che diverrà la cifra propria della sua filosofia"²⁷, di una co-ontologia "che dispiega l'essere-in-comune" perché "l'esistenza è, solo se è condivisa, spartita"²⁸.

In parallelo, quasi fosse una zolla tellurica che spinge per uscire, tra le pieghe del testo affiora la cartografia delle somiglianze di famiglia, delle affinità elettive che creano zone di contatto e distanza tra Nancy e i tanti filosofi, poeti e psicanalisti che sfilano lungo queste pagine. Scopriamo che i nuclei più incandescenti della sua decostruzione (corpo, fuori, ego, cristianesimo, ebraismo, Shoah...) sono sempre al crocevia di un incontro, sorgono perché Nancy ha toccato e si è fatto toccare da coloro che compongono la sua comunità singolare-plurale: Aristotele, Platone, Cartesio, Kant, Hegel, Husserl, Heidegger, Hölderlin, Nietzsche, Arendt, Bataille, Blanchot, Barthes, Agamben, Foucault, Deleuze, Derrida, Lyotard, Merleau-Ponty, Valéry, Lacan, Freud e ancora molti altri poeti, scrittori e filosofi.

²² Ivi, p. 16.

²³ Ivi, p. 21.

²⁴ Ivi, p. 78.

²⁵ Ivi, p. 33.

²⁶ J.-L. Nancy, *Corpus*, cit., p. 83.

²⁷ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 35.

²⁸ Ivi, p. 36.

E poi, entrando in risonanza con la sensibilità poetica di Nancy, Recchia Luciani fa emergere le metafore corporee nelle quali s'incuneano i delicatissimi tornanti teorici di questa filosofia. Ci restituisce la filigrana segreta di una scrittura imbastita su particelle quali *con*, ma anche *tra*, *in*, *e*, *ex*, per arrivare al *fuori*, all'*aperto* e, da qui, al *toccare*.

Alla particella "e" Nancy affida il compito di rimuovere il dualismo anima/corpo. La "e" realizza la congiunzione in cui essi si appartengono, separandosi. Superata la secolare opposizione, si apre la strada a quel "tra", a quel moto perpetuo "che fa *transitare*, *trapassare*, *trascolorare* l'uno nell'altra"²⁹. L'ontologia del *con* si declina infatti come un'ontologia del *tra* (*entre*, in francese, il cui esito estremo sarà la *trans-ontologia* o *transitologia* che Nancy farà appena in tempo ad annunciare). Singolare/plurale è infatti irriducibile sia a *ego* sia ad *altro*. Il *tra* valica questa opposizione e si ricongiunge al "fuori", termine chiave di questo edificio filosofico. Innanzitutto, un corpo accede a se stesso solo *da fuori* e come *fuori*: "La pelle è questo. È attraverso la mia pelle che io mi tocco. E mi tocco dal di fuori, non mi tocco dal di dentro [...] bisogna prima di tutto che io sia un'esteriorità per toccarmi. E ciò che tocco resta fuori". *Pelle* è un altro nome del *fuori*. Ne discende che il corpo "è sempre nel fuori, al di fuori, esso è fuori. Il corpo è sempre al di fuori dell'intimità del corpo stesso"³⁰.

Il fuori è la dimora del toccare: è lo spazio in cui i corpi si toccano, toccano e sono toccati. In tal senso toccare è un'esperienza della soglia e dei liminari. Il corpo si scrive nel fuori, a partire da un fuori che lo tocca. Come un sismografo, la scrittura rileva tutte le vibrazioni del toccare: non si tratta di scrivere *del* corpo, di afferrarne il senso, ma di scrivere *il* corpo stesso. Se il *fuori* è una cartografia di bordi, di zone di contatto e di tangenze, alla scrittura non resta che mettersi su queste tracce, ricercare i segni e gli indizi a cui si riduce l'esperienza del corpo. Il corpo – in quanto *corpus* di tracce, di marche pulsionali, di tatuaggi, di segni, di iscrizioni che iscrivono il diagramma degli incontri e dei rapporti – raccoglie il singolare tracciato della nostra esperienza del fuori.

²⁹ Ivi, p. 63.

³⁰ J.-L. Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., p. 73.

La scrittura, quindi, incide frammenti di materia. Una materia non significata, ma solo *signata*, *firmata*. Una materia che è “l’apertura o la frattalità dei frammenti. Così il tracciato di questa firma è sempre un corpo [...] l’esistenza e il proprio tatuaggio”³¹. Una scrittura della traccia, una “escrizione” o “escrizione” (*éxcription*).

Ogni scrittura del *fuori* è quindi una scrittura dell’*ex*. La “e” bascula in “ex”, che “significa essere esposti secondo l’esteriorità corporea, significa essere al mondo e anche, in senso più radicale, essere mondo, essere al di fuori di sé”³². *Ex* è la particella sintattica che annuncia la rivoluzione semantica di questa filosofia del corpo, “che dall’interno, dal dentro, dall’*in*’, dal ‘proprio’ lo muove, lo sposta e lo spazia verso il *fuori*, verso l’*altro*’, e, dunque, lo *es-pone*”³³.

In queste interlinee, Nancy inventa “una parola magnifica e necessaria: l’*ex-peau-sition*”³⁴, un neologismo che s’insinua al cuore di questa filosofia del corpo perché “tutta la questione si riassume in questo: un corpo è estensione, un corpo è esposizione. Non soltanto un corpo è esposto, piuttosto *consiste* nell’*esporsi*. Un corpo è essere esposto”³⁵.

Questo neologismo inietta in “esposizione” la parola “pelle” (*peau*) perché “un pensiero del toccare deve passare almeno attraverso una teoria della pelle”³⁶. La pelle, confine estremo tra il dentro e il fuori, è anche la superficie sulla quale la vita incide le sue tracce più pulsionali, sintomatiche e psicosomatiche.

Ma che cos’è la pelle? È forse l’organo del toccare? In realtà, tutto il corpo partecipa del *toccare*: il tatto, le mani, gli occhi, la bocca. Il tatto è *il senso dei sensi*.

Toccare

Toccare è il precipitato di secoli di pensiero. Ed è il verbo che Nancy ripensa attraverso il sintagma evangelico con cui Gesù mette a distanza Maria Maddalena: *Noli me tangere* – *Non mi toccare* o, forse, *Non mi trattenerne*. Nancy intesse il suo

³¹ J.-L. Nancy, *Il senso del mondo*, Lanfranchi, Milano 1997, p. 76.

³² J.-L. Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., p. 91.

³³ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 92.

³⁴ Derrida, *Toccare*, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 333.

³⁵ J.-L. Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., p. 67.

³⁶ Derrida, *Toccare*, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 333.

discorso su un frammento della storia culturale che ha ispirato artisti di ogni epoca, tra i quali Giotto, Dürer, Pontormo e Tiziano. Il suo saggio ha quindi per oggetto quel filone dell'iconografia sacra che, del "toccare", coglie "la complessità, la polisemia, l'aporeticità"³⁷. Nell'originale greco *Me mou háptou*, il verbo *háptein* si traduce "non toccarmi", ma anche "non fermarmi", "non trattenermi", come a significare che Cristo non è più nella presenza ma nella partenza. Perché risorgere, in fondo, è *non cessare di partire*.

Noli me tangere è una frase-soglia perché avviene sulla soglia di un sepolcro vuoto in cui la vita tocca la morte, il divino l'umano, la presenza l'assenza, il prendere il lasciare. Il sepolcro vuoto ci ricorda la beanza di una bocca che si apre – non parla, ma si apre: è questa stessa apertura, la possibilità di gridare, di tacere, di baciare, di parlare. Una beanza che, "nell'estensione di un volto, forma il vuoto di un non-luogo"³⁸. È il vuoto che incontriamo sulle soglie estreme. Il vuoto dei paradossi che mettono in crisi la ragione e dell'aporia che destina il toccare all'intoccabile, che ne iscrive l'indecidibile (esitiamo: Cristo lascia la Maddalena o le dischiude il mistero dell'amore? È abbandono o grazia?).

Sulla soglia del sepolcro, scrive Nancy, "Maria Maddalena è pura nella sua chioma impura, è santa nel suo peccato. Non è altro che l'esposizione del peccato alla grazia"³⁹. Quale grazia? Nancy le dice: "Tu tocchi l'intoccabile che sfugge alla presa delle tue mani, così come colui che tu vedi di fronte a te già lascia il luogo dell'incontro"⁴⁰. La donna sperimenta, con tutti i suoi sensi, l'intoccabile. E allora, quasi fosse una preghiera, Nancy dice alla donna: "Tu non tieni niente, tu non puoi tenere né trattenerne niente, ecco ciò che devi amare e sapere. Ecco che cosa ne è di un sapere d'amore. Ama ciò che ti sfugge, ama colui che se ne va. Ama che se ne vada"⁴¹.

Si tratta di una versione fobica del rapporto? Tutt'altro. È quando pensiamo di "avere in pugno" qualcuno che lo perdiamo, che l'amore svanisce. Incarcerarlo è come distruggerlo. Toccare l'altro è ritrovarlo sempre accanto a

³⁷ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 143.

³⁸ J.-L. Nancy, *Ego sum*, Bompiani, Milano 2008, p. 153.

³⁹ J.-L. Nancy, *Narrazioni del fervore. Il desiderio, il sapere, il fuoco*, Moretti & Vitali, Bergamo 2007, p. 91.

⁴⁰ J.-L. Nancy, *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 36.

⁴¹ Ivi, p. 54.

quanto possiamo dirne o afferrarne, sempre un passo oltre. Solo allora la sua ampiezza farà da tramite alla mia e il “tu”, scrive Recchia Luciani, si fa “metronomo della mia eteronomia”⁴².

Persino la stretta non si esaurisce nella presa. L’amore, il desiderio e il godimento si rilanciano in un movimento inesauribile. Il movimento della vita non si chiude mai su un oggetto – in tal senso, Nancy rompe il circuito pulsionale disegnato da Freud. Ricerca invece l’irraggiungibile punto di tangenza, “un limite vicino al quale ci si tiene sull’orlo dell’abbandono”⁴³.

Lo scopo non viene fissato, scrive Nancy, l’esito non viene descritto, l’importante non è giungere alla meta: “In definitiva la vera categoria non è la prossimità, ma l’approssimarsi, l’approccio. Non uno stato, ma un movimento”⁴⁴.

L’amore, dice Recchia Luciani, non smette di venire da fuori, da un limite. L’amore è sempre sulla soglia di un *non ancora*. Anche il toccare si nutre del *non ancora* perché “il corpo è l’esperienza del toccare indefinitamente l’intoccabile”⁴⁵. Trainato dal senza fondo, dalla vertigine che lo costituisce, l’intoccabile volge in infinito. Porta l’infinito nel desiderio, nell’amore e nel godimento. È forse questa la grazia?

In questa prospettiva godere “è il verbo dell’amore, poiché è la traversata dell’altro. L’altro mi attraversa e io l’attraverso”⁴⁶. L’etimologia latina del verbo *experiri*, ci ricorda Recchia Luciani, è “andare fuori”, uscire all’avventura, fare una traversata, senza neppure sapere se vi si farà ritorno”⁴⁷. L’amore, il desiderio, si rimodulano come esperienze del corpo: traversate, attraversamenti. Mentre il sesso si declina come uno dei tratti distintivi dell’esistere, come presenza del desiderio “in seno all’esistenza”⁴⁸. Si riscrive così l’idea che Nancy ha del rapporto.

La scena del sepolcro ha posto la pittura dinanzi ai limiti dell’irrappresentabile (come rendere visibile l’invisibile? Toccabile l’intoccabile?). E pone gli esseri umani dinanzi al mistero di un amore che non è appropriazione. In questo oriz-

⁴² F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 138.

⁴³ Ivi, p. 183.

⁴⁴ J.-L. Nancy, *Del sesso*, Cronopio, Napoli 2016, pp. 40-41.

⁴⁵ J.-L. Nancy, *Indizi sul corpo*, cit., p. 81.

⁴⁶ F. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., pp. 203-204.

⁴⁷ Ivi, p. 142.

⁴⁸ J.-L. Nancy, *Del sesso*, cit., p. 26.

zonte l'intimità non è afferrare, ma toccare l'altro dove più ci sfugge, senza trattenerlo. L'ossatura del *toccare* sta proprio in questa cerniera tra il prendere e il lasciare. Nancy affida questo segreto alle mani: sono le mani a fare esperienza dell'impossibilità di una tenuta espropriante dell'altro/a. Come spiega l'autrice, il toccare cerca una resistenza spaziale che stabilisca un intervallo tra i corpi. Per questo il tatto si alimenta dei margini, delle soglie, delle spaziatore. Non si darebbe mai nella proprietà o nella fusione che immobilizza, ma solo nella presa di distanza che rende l'altro alla sua alterità. *Noli me tangere* diviene questo, se riportato alla vita, ai rapporti, all'amore, al desiderio e al godimento.

Toccare il limite. Al limite toccare

Toccare è un'esperienza "ove la soglia, il bordo liminare sembrano slittare sempre più in là, in una *mise en abyme* che sposta i confini e distanzia le rive"⁴⁹. Sono queste spaziatore i luoghi di esistenza del corpo, dell'amore, del desiderio, del sesso. Eventi votati all'indecidibile (tenerezza o violenza? Abisso o superficie luminosa?), che hanno luogo sulle soglie, sempre alla frontiera tra *dentro* e *fuori*, tra *in* ed *ex*. Quasi ad epigrafe di questa bellissima monografia, di questo pensiero del *fuori*, risuonano i versi di Yves Bonnefoy:

Urta,
Urta per sempre.
Nell'insidia della soglia⁵⁰.

⁴⁹ F. R. Recchia Luciani, *Jean-Luc Nancy*, cit., p. 140.

⁵⁰ Y. Bonnefoy, *Nell'insidia della soglia*, Einaudi, Torino 1990, p. 9.

BIBLIOGRAFIA

- BONNEFOY Y., *Nell'insidia della soglia*, Einaudi, Torino 1990.
- DERRIDA J., *Toccare, Jean-Luc Nancy*, Marietti, Bologna 2019.
- NANCY J.-L., *Corpus*, Cronopio, Napoli 2020.
- , *Del sesso*, Cronopio, Napoli 2016.
- , *Ego sum*, Bompiani, Milano 2008.
- , *Il ventriloquo. Sofista e filosofo*, Besa, Nardò 2003.
- , *Indizi sul corpo*, Ananke, Torino 2009.
- , *L'esperienza della libertà*, Einaudi, Torino 2000.
- , *L'intruso*, Cronopio, Napoli 2006.
- , *Narrazioni del fervore. Il desiderio, il sapere, il fuoco*. Moretti & Vitali, Bergamo 2007.
- , *Noli me tangere. Saggio sul levarsi del corpo*. Bollati Boringhieri, Torino 2005.
- RECCHIA LUCIANI F. R., *Jean-Luc Nancy*, Feltrinelli, Milano 2022.